

mia vita a Dio, senza accorgermi di morire; oggetto di compassione perché la testa non mi serve più. Come tu vorrai o Dio mio. La preghiera che vorrò fare nell'ultima ora è questa: Dio mio non mi abbandonare! Non la mia ma la Tua volontà sia fatta!... Padre perdona i miei peccati. Prendimi oggi con te in Paradiso, nelle tue mani affido il mio spirito! Ti ringrazio perché mi hai creato a tua immagine e somiglianza; perché ho potuto conoscere Cristo Signore; perché tante volte ho potuto vedere la terra dove è nato; ho visto dove è morto, il Suo lago, il Suo cielo, i Suoi fiori, gli uccelli dell'aria che Lui respirava e che ho respirato anch'io; ho potuto camminare per le Sue strade. Ti ringrazio perché mi hai dato l'onore di parlare tante volte di Lui e di imbandire la Tavola dove il pane era il Suo Corpo e il vino era il Suo Sangue. Ti ringrazio perché mi hai fatto conoscere San Francesco; fa che tutti i ragazzi e la gente che hanno visitato Assisi con me, non dimentichino mai il messaggio di quel Santo. Ti ringrazio perché mi hai fatto incontrare tanti bambini e ho potuto lodarti con loro cantando. Fa che i giovani che mi hanno seguito sui monti, non dimentichino la Tua grandezza e bellezza riflessa nella cima, nei fiori, nell'acqua, nella gente, nelle Chiese delle Alpi. Benedici tutta la gente che ho incontrato per le strade di campagna, di città, che mi davano festa anche quando non rispondevano al mio saluto. Prendimi Signore Iddio! Che io ti veda finalmente Padre, Figlio, Spirito Santo non più velato ma faccia a faccia, così come Tu sei!

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i sacerdoti, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni sacerdote è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi sacerdoti che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza.

Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
SACERDOTALI

GIUGNO
2024

Testo preparato dai
seminaristi di Bologna



«Cristo
farebbe
rimasto
con
questi»

Il testimone

ENELIO FRANZONI nacque il 19 luglio 1913 a San Giorgio di Piano (BO). Ordinato sacerdote il 28 marzo 1936, nel 1941 partì per la Russia, al seguito del CSIR come cappellano militare in servizio presso il 79° Reggimento Fanteria della Divisione Pasubio.

Il 16 dicembre 1942, nonostante l'ordine di ritirata, restò per assistere i feriti intrasportabili e fu fatto prigioniero.

Dopo aver rifiutato per ben due volte il rimpatrio per continuare la sua opera di assistenza spirituale e materiale ai compagni di prigionia, nel 1946 fu rilasciato assieme agli ultimi reduci.

Una volta rimpatriato, continuò l'attività pastorale come parroco, dapprima a Crevalcore (1952-1967), poi presso la Parrocchia di Santa Maria della Grazie (fino al 1988). Il 5 marzo 2007, è tornato alla casa del Padre.

È stato decorato con medaglia d'oro al valor militare, con la seguente motivazione: «Cappellano addetto al Comando di una grande unità, durante accaniti combattimenti, recava volontariamente il conforto religioso ai reparti in linea. In caposaldo impegnato in strenua difesa contro schiacciante forze nemiche, invitato dal comandante ad allontanarsi finché ne aveva la possibilità, rifiutava decisamente e, allorché i superstiti riuscirono a rompere il cerchio avversario, restava in posto, con sublime altruismo, per prodigare l'assistenza spirituale ai feriti intrasportabili. Caduto prigioniero e sottoposto a logorio fisico prodotto da fatiche e da privazioni, noncurante di se stesso, con sovrumana forza d'animo, si prodigava per assolvere il suo apostolato. Con eroico sacrificio rifiutava per ben due volte il rimpatrio onde continuare tra le indicibili sofferenze dei campi di prigionia la sua opera che gli guadagnò stima, affetto, riconoscenza ed ammirazione da tutti. Animo eccelso votato al cosciente sacrificio per il bene altrui».

In ascolto

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 26,36-46)

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Dal Salmo 129

Dal profondo a te grido, o Signore; *

Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti *

alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore, *

Signore, chi potrà sussistere?

Ma presso di te è il perdono, *

perciò avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore, *

l'anima mia spera nella sua parola.

L'anima mia attende il Signore *

più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore, *

perché presso il Signore è la misericordia,

grande è presso di lui la redenzione; *

egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

In meditazione

Dalle «Memorie di prigionia» di Mons. Enelio Franzoni

Private un sacerdote dell'Eucarestia e gli avrete dato la più grossa mortificazione. Questa mortificazione durò per me dal 16 dicembre 1941, da quella Messa, la più «vera» della mia vicenda in Russia, fino all'8 dicembre 1942, quando, in una scatoletta di legno uso tabacchiera, don Bonadeo mi allungò l'Eucarestia attraverso il filo spinato. Eravamo giunti al campo di Sussdal n. 160 e ci avevano messi in quarantena. Sapemmo da chi ci portava la zuppa che c'erano in quel campo dei cappellani nostri italiani che celebravano la Messa. La notizia era enorme per me come è facile immaginare e mi misi subito a contatto con alcuni amici che volevano anch'essi interrompere il lungo digiuno, e ad un'ora stabilita si presentò dall'altra parte chi disse di essere don Bonadeo.

Non ci eravamo mai visti. Mi guardò, gli dissi che ero cappellano, mi disse che era cappellano, allungò la scatoletta. Rientrai al corpus stringendo il Dono. L'Eucarestia in una tabacchiera! L'Eucarestia custodita nella pisside che dev'essere di metallo nobile, d'oro o almeno dorata la coppa, e poi il piccolo conopeo copri-pisside di stoffa pregiata, almeno due candele quando si fa la Comunione... mi tornò subito alla mente quanto le norme liturgiche prescrivevano e prescrivono perché il Signore abbia il dovuto onore: e io aprivo ora una tabacchiera molto primitiva e dentro qualche briciola.

Mi sono messo in ginocchio in un angolo del corridoio; i miei amici, rassicurati dal mio gesto che li garantiva, in ginocchio anch'essi a dire il «*Confiteor*» e a ricevere dalle mie mani un piccolo frammento, facendo attenzione che ne restasse anche per me. Il tutto un po' in fretta, perché non sapevamo quale reazione poteva seguirne da parte delle guardie.

Fu la prima Comunione della prigionia: la cosa che mi sorprese fu l'assenza completa di disagio che provai per un rito così povero e inadeguato; anzi, la fede gioiosa che lessi in faccia ai miei amici mi portò un conforto indicibile, perché compresi una cosa: chi più di tutti si trovava a suo agio in quel momento era il Signore che veniva a visitare i carcerati, a portare la liberazione ai prigionieri.

Non eravamo più soli.

«Testamento spirituale» di Mons. Enelio Franzoni

Termino questa sera gli Esercizi spirituali nella Villa San Biagio di Fano. Mio Dio, vorrei parlarti dell'ora della mia morte. La morte vorrei vederla in faccia e non averne paura; è la suggestione che mi hanno lasciato i ragazzi che ho visto morire in guerra a 20 anni. Ma non è possibile; Gesù ha avuto paura e ne avrò anch'io; accetto con Lui di *pavere, taedere et maestum esse* [temere, essere affaticato e triste]. Oppure sarò ridotto a rendere la